

Polemica Contaminazioni discutibili fra storia e politica

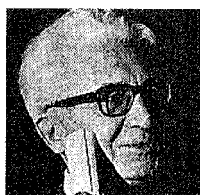
L'equivoco mito mediterraneo

di AURELIO LEPRE

Il Mediterraneo resta al centro dell'attenzione, qualche volta con pesanti contaminazioni tra ricerca storica e azione politica. Soprattutto in Italia, dove più volte, nel corso della storia unitaria, si è posta non solo la necessità di una coerente politica mediterranea, ma anche la scelta tra Mediterraneo ed Europa. Finito rovinosamente il fascismo, con il suo sogno del «mare nostrum», è affiorato il mito di una mediterraneità che dovrebbe offrire la possibilità di gettare ponti tra le sue sponde. Intenzione nobilissima, ma prima si dovrebbe chiarire la funzione dei ponti, soprattutto se si trovano nelle zone di confine.

Si può ovviamente auspicare che i confini scompaiano, come fa Salvatore Bono nella sua recente opera *Un altro Mediterraneo* (Salerno, pp. 356, € 21) e che a questa scomparsa contribuisca

Lo studioso



Il francese Fernand Braudel (1902-1985), grande storico della scuola delle «Annales». Studiò le origini del capitalismo e le vicende dell'area mediterranea

una storia «condivisa». Ma queste condivisioni rischiano di essere pietre tombali per la verità storica e quella auspicata da Bono non fa eccezione, come si vede proprio dal suo libro, molto informato ma anche molto reticente ad affrontare gli argomenti più scottanti, riguardanti sia gli scontri tra civiltà nel passato, sia i problemi attuali, come «la temuta minaccia del fondamentalismo islamico, il rischio del terrorismo, la presunta eccessiva presenza di immigrati». Bono li rinvia ad analisi «pacate e articolate», ma senza trattarne non si può discutere di «ponti» e nemmeno di storie condivise, sulla base di una «mediterraneità» trasformata da dato geografico in assunto culturale. Molto prima di Braudel, Alexander Pope ha scritto: «I mari uniscono le regioni che dividono». Era un poeta, non uno storico, e anche oggi su questo argomento si fa spesso più poesia che storia.

